Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4483
BRAIDENSE
MILANO

15685

TELEMACO
NELL'ISOLA DI
CALIPSO.

SERENATA

A quattro Voci.

Fù Rappresentata Sul Cà Foscari alli Gesuiti.

IN VENEZIA MDCCXXXVIII.

Presso Stefano Valvaſenſe

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

Calipso
Telemaco
Nestore
Cupido
Venere nel solo Prologo.

ARGOMENTO.

Dopo di aver Telemaco girato
Il Padre per cercar inutilmente
Da un naufraggio in Calipso fù portato.
Nel Poema vi è il resto intieramente.

La favola per dir sinceramente
Nel fine a modo mio io ho alterato,
Ma la moda è così presentemente,
Che il falso, ed anche il ver resti cambiato.

Chi tutto vol saper con distinzione
Dal Vescovo fu fatta di Cambrai
Ai Figli del Delfin per istruzione.

L'uomo perfetto in Nestore vedrai;
In Calipso un trasporto di passione:
In Telemaco l'uom, che vive in guai;

In Cupido addittai
Il vizio, che tien sempre l'uom tentato.
Come deve un Cristian, invoco il Fato.

PRO-

PROLOGO.

VENERE

INfelice Regina
Or che far deggio?
Doppo che le mie Ninfe
Fur schernite, e derise,
Io spreggiata, e abbattuta
Da Telemaco, oh Dei! vil uom mortale.
Ed ancor soffrirò,
Che sen vada fastoso
Il fugitivo ingrato
Delle offese, ch'hà usato
A mie Ninfe, a miei Tempij, a miei Altari?
E ne pure Nettun col suo potere
Per vendicar mie offese, ed i miei torti
Non arrivò a ottenere,
Che restasser nel Mar gli ingrati assorti?
Ma qual Nume mai fù, che li diffese,
E la vendetta rese
A lor di gloria, e a me di scorno, e danno?
Dunque non fia mai ver,
Che invendicata Io resti,
E giuro a tutti i Numi,
Che ciò che il gran Nettun pur sì potente
Colle Tempeste sue
Ottener non avrà egli potuto
Otterrà il figlio mio Cupido amato.
Vadi pur egli nell'Isola ch'or ora
Di Calipso si chiama,
E con mentito nome
A Telemaco, ch'ivi dal Naufraggio

Col aggiuto d'un legno si salvò
Facci sentir qual sia
Di Venere la forza,
E con Calipso pure,
Che contro le sue Leggi
Non lo fece morir
Pur contro d'essa vendicar mi saprò,
E in lei oltre all'amor Io vò che sia
Sua compagna in amar la gelosia.
Il tentar di sotrarsi
Da un tal castigo ben a lor dovuto
Affatto riuscirà per lor indarno.
E all'or contenta, e vendicata appieno
La pace tornerà dentro il mio seno,

Se non fò di lor vendetta
Non son Dea, non son Regina,
E già l'alma si diletta
Solo a questa nel pensar
Che se tale è il mio piacere
Se ben che non è compita,
Qual sarà se fia finita
Il diletto ch'hò a provar. Se &c.

Fine del Prologo

PAR-

PARTE PRIMA.

Nestore, e Telemaco.

Tel. NEstore siamo giunti
Grazie agli Dei immortali
In sicurezza alfin, ma ohime mi duole
Che de' compagni nostri ne pur un si salvò,
Ogn'uno d'essi al balenar de' Tuoni
Il coraggio perdè, della Tempesta,
E de furiosi venti al gran rumore
Perdè ogn'uno la forza, ed il vigore.
Più di tutto però mi passa il core
Perche il mio Genitore,
Che per veder un giorno
Tanti mali hò sofferto
Sa il Ciel quando vedrò.
Nest. Pur troppo è ver,
E tal dolor io sento
Sì perche il Padre tuo
Forse più riveder tu non potrai,
E così ancora
Delle disgrazie lor, della lor morte,
Che volentieri anch'io
Incontrato averei la stessa sorte.
Ma gia che i Numi in vita ci han lasciato
O Telemaco amato
Dagli infortuni lor apprender devi,
Che niun può aver vera virtù nel petto
Se a un vizioso timor ei da ricetto.

Calipso, e *Detti*.

Cal. OLà chi fù sì ardito
Luoghi di profanar a me sacrati?
Ma chiunque voi siete
Per castigo morrete,
Che pietà non si può, non si dee usare
Con chi ardì i luoghi miei di proffanare.
Tel. Sappi o Dea, che il destin qui ci conduce
D'un patito Naufraggio; e il Mare avaro
I Compagni ci tolse; e dai suoi flutti
Senza dove saper siam quì condutti.
Dunque o pietosa Dea
V' intenerischi il pianto,
Che dagl' occhi versar voi mi vedete
Sapiate o Dea . . . . .
Nest. Telemaco che fai, non ti soviene,
Che il Padre d'imitar è tuo dovere?
E poi di Donna imbelle
Ti lasci superar dalle minacie?
Con coraggio moriam, se il Ciel lo vuole.
E fà veder nell'alto tuo consiglio,
E nel tuo bell'oprar di chi sei figlio.
Cal. Il suo Padre chi fù,
Che da voi tanto
Glorioſamente è alzato?
Quali imprese sì grandi ei fece mai?
Nest. Quando morti sarem tu lo saprai.
La fama di sue azzion
Anche quì arriverà,
E all'ora ogn'un saprà,
Che questo degno fù di quel sol Padre;
E poi l'Uomo non deve
Quando è vicino a morte

Ne storia raccontar, ne la sua sorte;
Ma all'or pensar ei deve
(E ogn'altra cura è lieve)
Con corragio a morir, e con valore.
Ma senti o figlio,
(Che tal deggio chiamarti
Sì perche all'amor mio
Un tal nome è dovuto,
E perche ancora
Del tuo gran Genitor or tengo il luogo)
Il Padre tuo avrà maggior diletto
Di sentir, che sei morto con valore
Che un vile in tè veder timido Core.
Dunque andiamo a morir: Io ti precedo
E sappi in fine,
Che chi dal Cielo è destinato al Trono
Dee con animo grande
I perigli spreggiar d'avversa sorte,
E incontrarli si dee con alma forte.

Alma grande, e nata al Regno
Dee mostrar il suo valore
Anche in mezzo del periglio,
Come avvien, quando è in furore
Il gran Mar contro il Naviglio,
Che il ribatte, e forte stà.
Così un alma se ha per sorte
D'incontrare ria sventura
Deve star d'animo forte
Con coraggio, e maestà. Alma, &c.

Calipso, e *Telemaco*.

Cal. QUel ſuperbo partì
Ma da qui a poco
Quell'alteriggia ſua ſarà domata,
E ſuo mal grado in fine
Sarò de torti miei ben vendicata.
Tel. Un alma grande
Dee gli inſulti ſoffrir ſenza vendetta;
Perche quella s'aſpetta
Al ſommo Giove:
Eſſo dee vendicare
Tutto ciò che ſi ſuol quà giù tentare.
Cal. Tù temerario ardiſci
Di dar legge a una Dea?
Ma sì, che la tua Morte
Sarà ad altri d'eſempio.
Olà Ninfe del Tempio
Queſto Garzon pigliate,
E toſto il conſegnate,
Perche egli fù sì ardito,
Le Leggi profanar del mio vølere
In balìa quante ſon delle mie fere.

Vò che cada a terra eſtinto
Vò che muoja chi m'offeſe
Vò che impari a proprie ſpeſe
Le mie Leggi ad oſservar.
Così vuole il mio decorro,
Così chiede l'onor mio;
Perciò dee pagar il fio
Chi mie Leggi osò violar. Vò, &c

Tele-

Telemaco Solo.

E Sarà ver, che quì morir io deggia
Pria di poter
Il caro Padre amato
Stringer al ſeno mio.
Ingiuſtiſſimi Dei!
E perche dal Naufraggio liberarmi
Se qui avea da morir . , ...
Ma Telemaco nò
Queſti traſporti non ſon degni di tè;
Impara pur da Neſtore il valore,
E moſtra che il tuo core
Con coraggio ancor ei la morte aſpetta,
E che quell'alma è grande
Che viltà, ne timor in ſe ricetta.
Morirò pria di poter
Ne 'l mio Padre così amato,
Ne la Patria riveder?
Crudo Ciel ſon deſperato . . . . . .
Ma che fò . . . . ciò ſoffrir
Deve l'Alma ſe in morir
Vuol moſtrar il ſuo valor.
Con coraggio dunque io volo
A ſeguir il mio deſtin
Son contento, nel mio duolo
Son felice nel dolor. Morirò, &c.

Cupido in Abito da Ninfa.

ECcomi alla grand'opra
Per vendicar gl'oltraggi
Di Venere mia Dea.
Telemaco pur tenti

Ogni cosa, ma in vano:
Dall'ira mia sottrarsi non potrà.
E sebene Gueriero
Quell'ardir domerò superbo, e altiero,
E qual sia il mio valore
Lo dimostra per tutti il grande Alcide,
Che Fere, e Serpi vinte
Io domato lo volli,
E quel braccio guerriero
Al pugnar, al ferir, al vincer uso
Fù da me condannato
Torcer le fila, e maneggiar il fuso.
Che se i nemici suoi con poco stento
Abbattuto il volean, e senza core,
Alcide, dovean dir, debella Amore.
Ma veder si potrà nel gelo il foco
In una vaga Dea
D'amor nemica, e di pietà rubella
Come esser suole
Ogni Donna, quand'è anche men bella.
A Telemaco pure
Farò sentir de dardi miei il rigore,
E voglio che il suo core
Ch'era avezzo a spreggiar le mie ferite
Colpito sia da quelle in forma tale,
Che ne pure esso senta il proprio male,
Ne trà le basse palme
Sarà l'averlo vinto;
Che se il domar gran mostri è gloria vera
Gran mostro è la beltà superba, e fiera.
Ecco vibro il dardo mio *scocca un dardo*
Per ferir due duri cuori
Questo è quello che desio
Di veder frà vani amori
L'Uom guerriero vaneggiar;

Perche

Perche s'io sì facilmente
Dei Campion batto il valore,
Di vil Donna poi il core
Mi vuol poco a superar. Ecco &c.

Nestore, Telemaco, e Calispo in disparte.

Nest. TElemaco siam giunti
De' nostri giorni al fine
Ne Campi Elisij
Riunirem nostra amicizia un giorno,
Se dal gran Giove
Fatti degni sarem di tal soggiorno.
Tel. Con tal speranza
Io con coraggio moro:
Spero che il sommo Giove
Il valor nostro vorrà un dì premiare,
E già veder mi pare
Colà su l'alte sfere
Che il sol più dell'usato
In un tal dì risplenda,
E già col suo splendore
A morire ne invita, e ci fa cuore.

Mentreche Telemaco, e Nestore sono condotti l'uno verso il Tempio per esser sacrificato alla Dea, e l'altro verso il Seraglio delle Fiere.

Cal. E sarà ver che tal virtù si trovi
In giovane garzon?

E

E ſarò sì crudele di laſciarlo morir? . . . .
Calipſo queſto è tempo
Di moſtrar tua clemenza.
Olà ſi ſciolga Telemaco dai lacci,
Ed a Neſtore pure la catena ſi levi,
E ogn'un di voi riceva
Da me sì grato dono
Così voſtra virtù or io corono.

Tel. Quelle grazie che io sò mia Dea ti rendo,
E queſta vita ch'or io da te ricevo
Tutta la impiegherò
Nell'eſaltar tue lodi,
E ovunque Io volga il piè
Sempre farò di tè
E della tua virtù gl'encomj veri
Se ben lingua mortale
Quanti ſon non li può mai dir interi.

Cal. Come! partir tù vuoi?
Ciò non fia ver:
(Tanta virtù non vuò da qui diſgiunta)
Telemaco non dei per or partire
Perchè il mio cor
(Quaſi diſſi mio ben) non può ſoffrire.

Tel. Ma così le tue leggi non han locco

Cal. Io dettai quelle leggi, Io le rivocco.

Tel. Il Padre mio . . . .

Cal. Temerario Garzon
T'abuſi forſe
Di mia pietà, di mia clemenza?
Ogni parola mia deve eſſer legge,
L'impeto giovanil forſe ti ſcuſa,
E inſiem t'aſſolve
Da quella pena, che ti ſaria dovuta.
(Ah guardando quel volto
L'alma mia in amor è già caduta)

Punirò cotanto ardire
Baldanzoſo, e vil garzone
(Ah non laſcia amor ſoffrire
Perchè il cuor rende prigione
Il ſuo ben veder penar)
Il tuo orgoglio non hà ſcuſa
Ne dovrebbe aver pietà
(Ah nò nò, che aſſai ti ſcuſa
Quell'amor, che fai provar)

Telemaco, e *Neſtore*.

Neſt. NON sò ſe io debba
I Numi ringraziar
Per averci la vita preſervato;
Perchè Io molto temo,
E già veder mi pare,
Che la Dea ſi cominci ad invaghire
Delle ſembianze tue.
Ah ſe ciò foſſe
Telemaco ho timore,
Che a un tanto aſſalto
Non potrebbe reſiſtere il tuo cuore.
Ma giuro a tutti i Numi,
Che ben più volentieri
Morirei mille volte
Pria che degenerar Io ti vedeſſi
Da quegl'animi inviti,
Che ſi vedon ne tuoi grand'Avi eſpreſſi.

Tel. Non dubitar Signor, che ſe ciò foſſe
Ho virtù, ho valor, ho petto anch'Io
Per ſoſtener di donna i vili aſſalti;
Anzi che Io ſteſſo ad incontrarli vado,
E ſarà gloria mia
Chi aſſalire mi vuol Io aſſalti pria.

Neſt. Troppo preſumi,
E tanto più di tua virtute Io temo,
Troppo egli è forte il vizio,
E valoroſo è quello,
Che il combatte fuggendo;
Perchè impoſſibil fia, che un vil mortale
Poſſa renderſi a lui giammai eguale.
Dunque procura di fuggir gli aſſalti,
E più quei delle donne;
Perchè ti inganneran ſenza, ch'il ſappi;
O ſe pur ſcoprirai gli inganni loro,
Non ſarà tempo all'or
Di porger al tuo male alcun riſtoro.
„ Son le donne tutte vezzi
„ Solo l'uom per ingannare,
„ Uſan poi mille diſprezzi,
„ Nè lo laſcian d'oltraggiare
„ Se gli tolgon libertà.
„ E pur ſono ſi preggiate,
„ E da ogn'uno così amate.
„ Ah che ogn'uno ama quel male,
„ Che d'amor pure non sà.

Telemaco, e poi *Cupido*.

Tel. QUanto quegli s'inganna,
Se crede, che Io pur voglia
Fuggir sì vili aſsalti;
Sarebbe codardia
Temer di reſtar vinti
Da quei vezzi, che ogn'un sà che ſon finti,
Cup. Ecco quel che diſpreggia
Delle donne gli aſsalti
Di me pur s'invagiſca,
E perchè ſi compiſca

Più

Più preſto il mio diſsegno
Eucari io ſarò Ninfa del Tempio,
Con memorando eſempio
Gli oltraggi punirò della mia Dea,
E Telemaco in fine
Imparerà à temere
Delle Donne gl'aſsalti, ed il potere.
Tel. Ninfa gentil
Or che la Dea
In vita m'hà laſciato
Con volto aſsai più lieto
Godo queſte delicie,
Ma più ancor queſte Ninſe
La cui modeſtia, e aſpetto
Ad ogn'un dà diletto.
Cup. Sì sì, ma però alcuna
Più dell'altre ſarà da te gradita.
Tel. Queſt'alma eſſer non può d'amor colpita.
Cup. Ma ſe Ninfa gentil
Ti ſi ſcopriſse amante?
Tel. Quand'Eucari non foſſe
Io la diſpreggiarei come incoſtante.
Cup. Dunque tù m'ami forſe?
Tel. Dove traſcorſi mai!
Ah ch'egli è ver, che tali aſsalti
L'Uomo vincer non può, che col fuggire.
Cup. Telemaco ove vai?
Forſe ai roſsore
Di dir, che ſenti amore?
Tel. Nò nò, che fugo
Un'aſsalto maggior di mia virtude.
Cup. Nò, non fuggir, ſe tua virtù vacilla
E' la mia già caduta.
Frà pochi inſtanti
Sarò nel vicin Boſco

Per

Per la futura Caccia;
Se la ti porterai
Quanto t'ami il mio cor tù ben ſaprai.
(abbattuto è il garzon contento Io ſono,
Così il cuor dei Guerrier preſto imprigiono)

„ Se nel cuor tù ſenti amore
„ Ama pur ſenza roſsore;
„ Perchè ancor queſt'alma mia
„ Quell'amor, che mai ſentia
„ Ben comincia ora a provar.
„ (Il Guerrier è già in la rete
„ Debbellai cotanto orgoglio;
„ Ma aſsai più ancora Io voglio
„ Mio poter far lui provar)

Se nel, &c.

Telemaco ſolo.

MIſero che far deggio,
Se vado, Io già ſon vinto:
Se reſto, ahì qual gran pena,
Che queſto core prova!
E' un continuo martire
Unito al mio penar il non morire.
Dunque ſi vada . . . . .
Ma nò, perchè il mio onor non lo permette.
Dunque ſi fugga . . . .
Ma queſto piè non può.
Ahi crudo onor . . . . .
Tiranno ingiuſto amor
A qual cimento Io ſono . . . .
Mia virtù ſi ritrova in gran periglio . . .
Privo ſono di ſcorta, e di conſiglio.

Il Nocchier quand'è in periglio
Or al lido, ed or al mare
Timoroſo volgie il ciglio
Pur in porto vorria intrare;
Ma dall'onde ributtato
E' coſtretto il ſfortunato
A fermarſi in alto mar.
Così anch'Io ſon combattuto
Da due affetti aſsai poſsenti;
E ſeben mi ſi preſenti
Allo ſguardo il porto mio
Ben lo vedo: amore rio
Ei mi vieta di la entrar.

Il, &c.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

Intitolata la Caccia.

Telemaco, Nestore, e Calipso con seguito di Ninfe.

Cal. OLà Ninfe dilette
Del valor vostro
Oggi ho a veder le prove;
E chi di fere
Farà con l'arco suo preda maggiore
Quel più accetto sarà dentro il mio cuore.
Telemaco m'udisti?
Il valor tuo hai da mostrar o prode,
E allor ben doppia lode
Sarà dovuta al braccio tuo guerriero;
Perchè ferì le fere,
E poi rese il mio core prigionierò.
Tel. Mia Dea sarà mia gloria
L'esserti caro qual'uccisor di fere;
Ma per l'amor rifletti,
Ch'Io son un vil mortale,
E che immortal tù sei.
Colloca meglio pur gl'affetti tuoi,
Ama chi del tuo amor degno ne sia
(Eucari già colpì quest'alma mia)
Cal. Ah che l'amor
Quando nel core è grande
Tai scuse non ammette.
Nest. E un tal amor egli sarà da bestia,
Perchè quello dell'uom

Re-

Regolato esser dee dalla ragione,
E se questa dai vizj ella è offuscata
L'uom suol diventare
D'una bestia peggior.
Cal. Ardito, chi t'impose
Di dover favellar?
T'acchetta, e poi rifletti, che tua vita
Di mia pietà ora la godi in dono.
Telemaco m'ascolta:
O rissolvi d'amarmi, o che il castigo,
Che al tuo primiero error era dovuto
De tuoi rifiuti in pena
Malgrado tuo dovrai un dì provare,
E all'ora tù saprai
Come Io sappia i miei torti vendicare;
E tù Nestore ardito
Pensa, che tù sei reo
Di mia maestà suprema
Impalidisci pur, pensaci, e trema.

Quanto possa un'alma offesa
Alme ree voi proverete,
Mia vendetta sentirete,
Che a voi due provar farò.
Non hà luogo in me pietà:
Solo sdegno in me risiede
Con furor, ch'ogn'altro eccede
Castigarvi ben saprò.

Quanto, &c.

Parte accompagnata dalle altre Ninfe.

Tele-

Telemaco, e *Neſtore*.

Neſt. TElemaco fuggiam
Da queſto indegno luogo
Tutto a noi quì è periglio,
E ovunque vaſſi
Ogni coſa è timor: parlano i ſaſſi.
Tel. Neſtore, e dove andrem?
In Itaca? non fia mai ver
Sarà già morto il Padre,
O dall'onde affogato,
O da nemici ſuoi forſe tradito,
E ſe ciò foſſe, Penelope mia Madre
Reſſiſter non avrà forſe potuto
Allo ſtuol degl'amanti,
Che l'amavano ſol per il ſuo regno,
Se là noi ſi portiamo,
Già la morte ſicura ivi incontriamo.
Neſt. Ah Telemaco penſa,
Che una cieca paſſion ti chiude gl'occhi,
E cerca ogn'uno
Per coprirla con arte
Tutto ciò, che può addur in ſuo vantaggio
Senza rifletter poi
Alle forti ragion, che la condanna,
Ciecamente l'abbraccia;
Così ſenza ſaper l'uomo s'inganna.
Non ti ricordi forſe
Di ciò, ch'anno gli Dei operato in tuo prò?
Là nell'Egitto
Tutto non ſi cambiò in tuo vantaggio?
Da qual man ſconoſciuta liberato tù foſti?
Dalla Città di Tiro, ove la noſtra teſta
Era in periglio ancor

Coll'

Coll'ajuto de' Dei ſiam liberati
Telemaco penſiam
Non moſtrarſi alli Dei cotanto ingrati.
Tel. Conoſco ben anch'Io
L'ajuto che li Dei m'anno preſtato
Ma l'Uom non deve eſporſi
A evidenti perigli
Con la ſola ſperanza
Lo diffendano i Dei con lor poſſanza,
E perche giuſti ſon
Mai l'Uom diffendon,
Se temerario, e ardito
La providenza lor ei vuol tentare
Del loro ajuto indegno
Lo ſoglion con ragion ben caſtigare.
Neſt. L'Uomo aſſai pone
Il ſuo ingegno in opra
Se a ingannare ſe ſteſſo egli l'adopra.
Tel. Sì ſe della ragion ei perde il lume.
Neſt. Più facile è l'inganno
Se d'averne poi troppo egli preſume.
Tel. Quelle forze ch'hà ogn'un ei le conoſce.
Neſt. Nò nò ch'ogn'uno crede
Sempre averne di più,
Ah' ch'Io non voglio
Il tempo ch'è precioſo
Con inutili gare in vano conſumar.
Reſta quì pur ingratto figlio
D'un Padre sì valoroſo, e grande,
Rimanti dico in queſt'Iſola,
E in mezo a donne la tua vita finiſſi,
E al diſpetto de Dei,
Che grande ti volean per le tue azioni,
Sepeliſci il tuo nome
Qui per un vano amor.

Io

Io di già m'allontano
Da queſt' Iſola infida,
E ovunque ſia condotto da mia ſorte
Paleſerò ad'ogn'uno,
Che Telemaco il grande,
Che Pronvincie, e Città domar dovea,
Sì d'Uliſſe il gran figlio
Trà vili donne mena ſua vita rea.
Reſta pur nel vizio immerſo
Forſennato, e vil garzone,
E il tuo nome quì ſommerſo
Di vil donna per cagione
Ei per ſempre ſe ne ſtà.
Forſe un dì ti pentirai
Poi all'or tu non potrai
Mai fuggire
Ne finire
Di provare quella pena,
Che il tuo cuor ora non sà. Reſta &c.

Telemaco ſolo.

NEſtore ove ten'vai?
E ſarà ver, che me quì ſo!o laſci
Doppo che l'amor tuo
Dal primo dì,
Che di patria Io partì
Giammai dal fianco mio ſi allontanò? ..
Ma nò, vattene pur,
E laſcia, che Io quì poſſa
In libertà goder gl'amori miei
Eucari ſola ſei
Cagion del mio penare
Mio ben lungi da te non poſso ſtare;
Per queſto Boſco

L'Idol

L'Idol mio ricercando me ne vado,
E gia che in libertà ora ſon Io
Neſtore vadi pur per ſempre addio.
Che ſarà di mè infelice
Se quì ſolo reſterò . . .
Sento l'alma che mi dice,
Che l'amor ora godrò
Con aſsai più libertà.
Dunque ei vada:
Io niente curo,
Ch'egli viva, o che pur cada
L'alma mia
Che ne fia
Pena alcuna più non hà.

Che, &c.

Calipſo ſola.

NON ſarà ver ch'Io creda,
Che Telemaco amato
Sprezzi l'amor per odio,
Che ſi vanta di aver al noſtro ſeſso.
Ah' ch'hò timor,
Che quella piaga ſteſsa
Ch'ei fè nel ſeno mio
Per qualche Ninfa ancora
Che ſarà a mè ſoggetta
Provi pur egli ancor.
Io mi ritiro intanto
Quì del Boſco in un canto
Ove inſeguendo Fere
Telemaco verrà,
E quì pure verran le Ninfe ancora,
E ſe con lor dimora
Ei vorrà far per favellar d'amore,
Caſtigar ben ſaprò il traditore.

Ma ſe il mio ben fedel ora ritrovo,
Benchè queſt'alma ſia da lui ferita,
Pure ritornerà a nuova vita.
La Cervetta
Ch'è ferita
Si diletta
S'è fugita
Dalla morte, e dal timor.
Così anch'Io d'amor colpita
Se il mio ben trovo fedele
Mi diletto, e nuova vita
L'alma mia ritorna all'or. La, &c.

Eucari, Telemaco, e *Calipſo in diſparte.*

Tel. EUcari mio teſoro
Poſiamo in queſto Boſco,
E laſciando le Fere, ei i Dardi addio
Teco in pace vuò ſtar Idolo mio;
E ſe ſicuro foſſi,
Che all'amor mio non ti moſtraſſi ingrata
Queſt'alma all'or direbbe: Io ſon beata.
Euc. Non dubitar mio bene,
Che il nome tuo ſcolpito
Entro il mio cuor ſi trova,
E col ſol ſoſpettar torto mi fai,
Se tutto queſto cuor Io ti donai.
Ma Telemaco dimmi,
E perche m'ami
Coſa in me ſi ritrova
Degna di tanto amor!
Cal. (Ah' Telemaco infido, e traditor)
Tel. Tutto ciò che ſi trova
In quel tuo volto

Fà innamorar ogn'un, che ben lo mira,
Quegli occhi tuoi lucenti
Son due ſtrali amoroſi,
Che feriſcono i cor; sì ſon vezzoſi,
Quella bocca ridente
D'ond'eſcon ben ſovente
Quelle parole care,
Che ogn'un fà ravivare
Quando dal labro tuo eſcon mia vita,
Son le guancie odoroſe
Aſſai più delle Roſe,
E tutto quel che in te or ſi ritrova
Tutto è degno d'amor,
E ſe come vorei
Ti poteſſi mirar a tutte l'ore
Sempre in te trovarei nuovo ſplendore.
Euc. E ſe Calipſo
Mia Dea, e mia Regina
Ti ſi ſcopriſſe amante,
Per eſſer immortale
Neghereſti tu all'or d'eſſer coſtante?
Tel. Nò non temer,
E per goder con tè Idolo mio
Calipſo, le eternità vadino addio,
Euc. (Guarda ogn'un che ſa far
L'amor ne cuori)
Cal. (Ed ancor ſoffrirò i traditori?
Più ſoportar non vò.)
Telamaco che fai
Anteponi al mio amor
Quel d'una Ninfa,
Che pure a me ſoggetta?
E ſpreggi o ingrato
Quella immortalità che poſſo darti,
Ma nò non luſingarti

Il mio ſdegno fuggir
Io vò vendetta.
(Ah non ho cor
Di far morir l'oggetto,
Che del mio gran dolor ora è cagione)
Ma tutto il mio rigor
Eucari proverà
(Ma giuſto non ſarà,
Perch'eſsa caſtigando
Mia debolezza all'or vado accuſando)
Oh Dei perchè immortal voi mi faceſte
Per amor ſon condotta a tale ſtato
d'in vano ſoſpirar la morte ingrata,
Cieli, che deggio far? ſon diſperata.

Cal. Vuò morire.
Tel. Nò mia Dea tu ſei immortale.
Euc. Dei ſoffrire,
E laſciar di ſoſpirar.
Cal. Il furor in me prevale,
Che vorrei ne sò domar.
Tel. Il tuo male è come il mio.
Che non poſso (Oh deſtin rio!)
Il mio ben abbandonar.
Cal. Che ſarà di me infelice
Se il mio ben or mi tradiſce.
Euc. Ora sì, che ſon felice,
E il mio cuor tutto gioiſce.
Tel. Eh mia Dea ti raſſerena,
Che anch'io provo quella pena,
Che il tuo cuor dici provar.
Cal. Dei, pietà del mio penar.
Euc. Sento il cor a giubilar.

Fine della ſeconda Parte.

PARTE
TERZA.

Calipſo.

DIſgraziata Regina,
E in quali anguſtie
Ora mi trovo mai!
Vorrei prender vendetta;
Ma l'amor mi trattien,
E laſciar impunito il traditore
Non dovria queſto cuore,
Che ſin ad ora
Tali offeſe ha ſofferto;
Che ben più volontieri
Rinunziato averia a' Dei immortali
Quell'immortalità, che gli han donato.
Dunque Numi d'Averno
Soccoretimi voi.
Or che far deggio? . . . .
Ah rimedio non veggio
A' mali miei.
Furie or a voi riccoro
Liberatemi alfin da tal martoro.
Ah ch'ora ben diſcerno,
Che ſon ſordi a' miei voti,
E le Furie, e Pluton, e i Dei d'Inferno.
Sol la morte dimando, e ſon contenta,
Che già non mi ſpaventa
Del morir il terror.

Giove, Plato, e Nettun di nuovo invoco.
Giove un fulmine manda
A queſto capo mio,
Che tale o ſommo Giove è il mio deſio.
Se Giove non m'aſcolta
Nettun fa che nell'aque,
Che ſono a te ſoggette
Queſt'alma mia precipitata reſti,
Che così ſiniran miei guai moleſti.
Pluto di nuovo a te ora ricorro
Fammi morir, teco verrò all'Inferno,
E ben più volentieri
Abiterò gl'abiſſi,
Piuttoſto, che ſentir entro al mio cuore
La puntura crudel d'ingrato amore.
Ah che ſon ſordi i Numi ai voti miei,
Ne Giove, ne Nettun m'odon; Oh Dei!
Ed ora ben diſcerno
Non volermi neppur Pluto all'Inferno.
Or che farò?
Da Dei abbandonata
Dagl'Uomini deriſa
Senza poter finire.
Or ſpecchiativi in me mortali tutti
A qual confin conduca
Una cieca paſſion,
E quell'amor da voi or sì preggiato
Vedete a quale ſtato
M'abbia condotto al fine.
Ah una cieca paſſion non ha confine.

Il Ciel non m'aſcolta,
L'Inferno non m'ode,
Queſt'alma ſi rode
Da ſdegno, e furor.

Ben m'avvedo eſſer legata
Dall'Amor. Oh Dea infelice!
Mi conoſco diſperata
Per ſvegliarmi dall'error. Il, &c.

Neſtore ſolo.

INfelice Regina
Quanto a pietà mi muovo
Delli traſporti tuoi;
Eccola diſperata
Gir per il monte, e 'l prato
Deplorando il ſuo fato,
Cui ne ſenton pietà
Inſin gl'augelli.
Poteſſi almen in parte
Il ſuo duol mitigar,
E Telemaco pure
Levar dal vizio,
In cui immerſo ſen ſtà.
Una ſola ſperanza
Al mio duol ſopravanza,
Che ci laſcia la Dea alfin partire,
E così finirà il ſuo martire.
Ancor queſta ſi tenti,
E già che a queſta volta ella s'invia,
Or l'impreſa tentiam
Con il corraggio al cor, e all'alma mia.

Neſtore, e *Calipſo*.

MIA Dea, dimmi: perchè
Sì turbata ti veggio?

Cal. Neſtore per pietà
Laſcia in pace queſt'alma
Dal dolor abbatuta
Per eſſer diſprezzata da un ingrato
Tanto da lei amato;
Che vorrebbe morir
Giacchè rimedio alcuno
Al ſuo mal non ritrova.
Neſt. Non v'è accidente umano
A cui non poſſa,
Chi è accorto rimediar,
E la diſperazione,
Che ſempre ai caſi grandi è ſua compagna
Pria che giovar, lor nuoce.
Via dunque addeſſo
Al rimedio ſi penſi,
E ſe tu vuoi finir di ſoſpirare,
Laſcia che noi partiam, ne ti turbare.
Cal. Come partir volete,
Se legno alcun mai viene
A toccar queſt'arene.
Neſt. E ſenza queſto ancora
Noi partire ſapremo.
Baſta, che ſol tu a me permetta addeſſo,
Di poter da me ſteſſo
Di queſto Boſco, che pur a te è ſacrato
Il Naviglio formar, con cui partiamo,
E 'l tuo core così quieto laſciamo.
Cal. Neſtore amato quanto grato mi ſei!
Or queſto Boſco
In tuo arbitrio ti laſcio,
Giacchè miglior rimedio
Al mio dolor non v'hà
Ma Telemaco poi egli verrà?
Neſt. Non dubitar, che ſarà penſier mio
Di ridurlo a partire,

Cal. Neſtore con valor l'opra tu ſiegui,
In tanto Io vado
A raccoglier le Ninfe
Per il boſco diſperſe,
Che così inoſſervato reſterai,
E allor più preſto al fine,
Sì da me ſoſpirato, arriverai.
Con tal ſperanza ora contenta parto,
E dò tregua al mio duol,
Sperando in fine
Doppo guerra d'amor, e gran vittoria
In eterno goder, e pace, e gloria.

Neſtore ſolo.

VAttene pur, e intanto or Io
All'impreſa m'accingo.
Santi Numi del Ciel a voi or chiedo
L'ajuto voſtro, acciocchè poſſa in fine
Telemaco ſcoprire
L'error in cui ſtà immerſo;
Rendetegli voi Dei il lume ſuo
Sicchè s'accorga
Del periglio in cui vive.
Dunque ſi vada all'opra
Dall'ajuto di lor ſol affidato,
Ogni periglio al fin reſti ſprezzato.
Il Nocchier fra le tempeſte
Guarda il mar, e s'adolora,
E tallor ſi diſcolora
Al periglio nel penſar.
Ma ſe al Ciel voglie lo ſguardo
Dall'ajuto ſuo fidato
Reſta al fine conſolato,
E allor laſcia di penar.

Cupido ſolo.

SON vendicate al fine
Della mia Dea l'offeſe.
Da queſto luogo
Telemaco partir più non potrà:
Sempre in eſſo ſtarà
Dall'amor combattuto, e dal timore,
Che il puniſca la Dea ſpinta da amore.
Voglio pur, che Calipſo
Proſeguiſca a ſentir nell'alma ria
Per compagna d'Amor la Geloſia.
Ma che rimiro mai!
Che Telemaco tanto abbia valore,
Di fabricarſi un legno
Con cui poter partire,
Tanto valor non può trovarſi in lui,
Giovane innamorato,
Che vale a dir legato,
Innabile a ſcoprir dal falſo il vero,
Tanto ſopra di lui l'Amor ha impero.
Di Neſtore ſarà queſto diſſegno;
Ma Io col mio valore
Atterrar lo ſaprò;
A fabricar pur egli or s'affaticchi,
Che mentre a ripoſar le laſſe membra
(E già l'ora è vicina) eſſo anderà,
Sarà allor cura mia,
Che il naviglio con cui tenta partire
Al deſtarſi dal ſonno
Incenerito con ſuo duol il miri
Getti poi quanti sà vani ſoſpiri.

Paſſaggier quando al fin crede
D'eſſer gionto al lido amato
Con ſuo duol tal'ora ei vede,
Che dall'onde è ributtato,
E in periglio ancora ſtà.
Pur al fine fatto cuore
S'affatica a tutte l'ore
Per poter un dì arrivare
A quel termine, ch'ei sà.
Paſſaggier &c.

Neſtore, e poi *Telemaco*.

Neſt. L'Opera preſto al fin ſarà ridotta.
In tanto ora ſi penſi
Telemaco cercar.
Se non m'inganno
A queſta volta ei viene
Voleſſe il Ciel,
Ch'ora le ſue catene,
Con cui legato ſtà,
Scioglier poteſſi.
Tel. Neſtore amato, e caro
Di nuovo ti rimiro,
Mentre con duol amaro
Già lontan ti credea.
Neſt. Ah che il tuo duol
Non ſarà ver dolore,
Perchè ſe tal ei foſſe
Neſtore non avreſti abbandonato,
Ne da una Donna vil
Sareſti in ver giammai ſtato ingannato.
Tel. Neſtore tu t'inganni,
Se t'amo lo sà il Ciel,
Lo ſanno i Numi.
Neſt. Telemaco m'aſcolta

Se vuoi, che all'amor tuo
Dii vera fede
Senti quanto ti chiede:
Un che pel tuo vantaggio
Non dubitò di espor e sangue, e vita.
Tel. E sangue e vita in ricompensa anch'Io
Per te esporrei Nestore amato, e caro.
Nest. Tanto da te non voglio
Perchè viver tu dei
Per te, per il tuo Padre, e pel tuo Regno,
Cui esser tu dei forte sostegno.
Tel. Dunque, che posso far in tuo vantaggio?
Nest. Io sol da te ricerco
Ciò che chieder ti deve
Un, che ad altro non pensa,
Che alla tua gloria, e ad eternar tua fama.
Dimmi l'ottenirò?
Tel. Si l'otterrai; ma che da te si brama?
Nest. Vedi dunque quel legno?
Fu da me fabricato
Senza aver perdonato
A fattiche, a stanchezze, e alla mia etade;
Con solo vero oggetto
Di ridurti a partir da questo luogo.
Sol questo a te dimando
Non per il mio, ma per il tuo vantaggio:
Sù via fa cuor,
E pensa in fine,
Che il Ciel ti destinò
Popoli a governar, prescriver leggi,
E non in mezzo a donne
La tua vita finir.
Telemaco sentisti
Cosa bramo da te, e che desio?
Rispondi a me, s'ora il mio cuor t'aprio.

Tel.

Tel. Pur troppo intesi,
E i detti tuoi m'an penetrato il cuor,
Ma legato ora son, ne so partire.
Nest. E ancor dovrò soffrire
Sentirsi a dir, ch'ora legato sei
Da una femina imbelle,
E in Telemaco, in cui tanto valore
Anno riposto i Dei
Tal viltà si vedrà.
Eh risorgi una volta
Da quel letargo in cui sopito sei.
Tel. Io partire non posso
Perche il mio amor non mi permette il passo.
Nest. Se tu partir non vuoi,
Io solo partirò,
E te sol lascierò
D'una cieca passion ora in balia.
Tel. Nestore non partir, oh Dei che fia
Se qui solo mi lasci un sol momento?
Nest. Non più vane querelle
O risolvi partir, o solo Io vado,
E un dì ti pentirai; ma tuo malgrado.
Tel. Nestore non partir per un momento,
Nest. Se risolvi partir Io son contento.
Tel. Ma se parto così, che si dirà?
Nest. Che si dirà? Si dirà che tu sei
Degno figlio d'Ulisse
Si dirà, che imitar ora lo vuoi,
Si dirà, che tui sai
Superar la passion, che l'Uom trasporta,
E in fine si dirà, che nel tuo petto
For che la gloria altro non hà ricetto.
Tel. Or apro gli occhi,
E ben m'accorgo addesso
Dell'error, che hò commesso

Nel laſciarmi ſedur da donna imbelle.
Neſt. Dunque giacchè l'error ora tu vedi,
Riſolvi di partir fra pochi inſtanti,
E in fin con alma ardita
Segui il ſentier, che la virtù t'addita.
Tel. Pronto ſon a partir quando tu vuoi.
Neſt. Or più caro mi ſei
Ed io, ai giorni miei
Allegrezza maggior non ebbi mai.
A ripoſar dunque per poco vado,
Vieni ancor tu mio caro
Perche con più valor, con più fortezza
L'ideato camin noi poſſiam fare.
Tel. Preſto teco verrò; ne dubitare.
Qual contentezza entro il mio cor io ſento
Di ſvegliarmi mi par dal ſonno addeſſo,
E gia, che mie paſſioni ſon domate
Ora ſi penſi a non cadervi più.
Ovunque il paſso volga
Vuò ſpiegare i trofei del mio contento,
E 'l giulivo piacer, che al core io ſento.

L'augelletto che una volta
Fù riſtretto da catene
Se un dì libero ſen viene
Spiega al colle
In canto molle
La ſua gioja e 'l ſuo piacer.
Ma più attento ſtà all'inſidie
Per più in eſſe non cadere,
Che a ſue ſpeſe ebbe a vedere
Quanto dian grande ſpiacer.
L'augelletto, &c.

Cupido

Cupido ſolo.

GIA là notte s'avvanza,
E giace ogni mortal nel ſonno immerſo
Or s'adempiſca l'opra,
E perche ſi diſcuopra
Il mio trionſo in fine
In queſto tronco voglio,
Che impreſso ſe ne ſtia eternamente;
Sicchè la mia vittoria,
E la vendetta di Venere mia Dea
Sian paleſi ad ogn'un, come volea.
Or il fuoco s'appicchi
A quella Nave altera,
E incenerita con lor duol ſen reſti
Tanto Venere vuol, tanto Cupido
Per ſua vendetta, e per ſua gloria or opra.
Già la Nave s'accende
Altro non reſta addeſso,
Che il trionſo ſcolpir di mie vittorie
Con il fuoco ſi ſcriva,
Sicchè paleſe al fin ad ogn'un ſia
Mio valor, mio poter, per gloria mia.
L'amor, le geloſie,
L'incendio ancora
Opra fur di Cupido
Di Venere volere,
Paventi ogni mortal il lor potere.
Or al mio regno volo,
E ſarà la mia Dea
Vendicata, e contenta
Di quanto in ſuo vantaggio,
E per ſua gloria oprai.
Da Telemaco al fin ogn'un impari

Quant

Quanto poſſa l'amor ne' cuori umani,
E quanto tal paſſione
Tolga l'Uomo di ſeno, e di ragione.
Al mio regno addeſſo volo
Già contento, e vendicato,
E Telemaco fra 'l ſtuolo
Sarà poſto, e annoverato
Dei Guerrier, ch'ebbi a domar.
E a ſue ſpeſe ogn'un impari
Quanto coſtino aſsai cari
Quegli amor per cui ſi ſuole
Sì da ogn'uno vaneggiar.

Alec.

Neſtore, e *Telemaco*.

Neſt. TElemaco partiam,
Il tuo valor in te richiama addeſso
Vuò dire quello ſteſso,
Che ti fè diſpreggiar
Venere la gran Dea, e le ſue Ninfe.
Ma che rimiro!
Quali fiamme ſon quelle
Arde il legno con cui partir dobbiamo?
Tel. Ah ch'or m'accorgo,
Che i Dei an deſtinato,
Che in queſt'Iſola infida
Il nome mio ſi ſepeliſca in fine.
Ma ohime che veggo!
Neſtore amato oſserva
Quelle Lettere, che ivi
Son nel tronco ſcolpite.
Neſt. Pur tropo vidi,
Ed ora ben m'accorſi,
Che della tua caduta,
E de traſporti della Dea Calipſo

Venere

Venere fù cagion;
C' hà il Naviglio incendiato
Il di lei figlio amato;
E vuol che in ſua vendetta
Quì ſepolti ſen ſtiam eternamente.
Tel. Or nel periglio ſon ſempre evidente
Appena mie paſſioni ſon domate
La primiera virtù
Ancor non ſi ritrova entro il mio petto;
Prevedo con mio duol di non potere
In mezzo all'occaſion non ricadere.
Neſt. Telemaco, li Dei
All'Uom mandan le grazie
Quando debbole il ſcorgon;
Ma quando ſenno in lui vedon, all'ora
Provano il ſuo valor,
Per poi un giorno
Sua fortezza premiar con maggior gloria,
E reſti eterna al ſuo valor memoria,
Tel. Qual memoria di me mai reſterà,
Se non che in mezzo a donne
Io vilmente paſſai li giorni miei.
Non v'è al mio mal rimedio alcun o Dei!
Neſt. Telemaco m'aſcolta
Or Io vedrò ſe nel tuo cuor ſi trova
La premura pe 'l Padre, e per tua gloria,
Che ſi dee ritrovar in alma grande.
Vna ſol ſtrada addeſſo
Ci laſciano li Dei alla partenza.
Tel. E qual ſarà
Neſtore me l'addita per pietà.
Neſt. Il Naviglio è incendiato
Per battuti ſentieri
Venere più non vuol, che noi partiamo
Or ne' Dei confidiamo.

E

E fra quell'onde
Il lor braccio invocato
Gettiamci con corraggio.
Chi sa! talora
Nasce lucido il Sol da fosca Aurora.
Tel. Temo l'ira de' Dei,
Perch'è disperazion, non già valore.
Nest. Telemaco t'inganni, e sei in errore,
E' sol disperazion se l'uom risolve
Senza riflesso alcuno
Alla cieca passion, che lo trasporta;
Ma se l'animo suo rifletter può
Indifferente, e senza prevenzione,
Non deve paventar, che il suo consiglio,
Lo conduca all'error, ed al periglio.
Tel. Nestore dunque in te io mi riposo,
Gettiamci pur in mar, ch'Io son contento,
E già non mi spavento
Nel periglio al pensar.
Nest. Telemaco ora sì, che mi sei caro,
E chiaramente entro il tuo cuor ravviso
Qualche vestiggio vero
Del tuo gran Padre Ulisse,
E addesso certo io sono,
Che il Ciel ti destinò per il suo Trono.
Dunque preghiamo i Numi,
Porganci aita a sì dubbiosa impresa;
Tu Telemaco intanto
Accompagna i miei voti anche col pianto.
Nettun gran Dio del mare
Non voler sopportare,
Che d'Ulisse il gran figlio
Tra vili donne
Sepelisca il suo nome eternamente,
E già, che ogn'altra strada

Alla

Alla partenza è chiusa
Somministra l'ajuto, ed il soccorso,
Che a tal impresa è cuopo.
Or nel Mar si gettiamo
Solo in te confidiamo;
Perchè da Dei giammai è abbandonato
Chi il sentier di virtù qua giù ha calcato.

Vanno per gettarsi nell'onde.

Calipso, e *Detti.*

Cal. TElemaco, che fai?
Dimmi, che tenti?
Tel. Or vado a superar le mie passioni.
Cal. Trattienti per pietà.
Nestore non ancor l'opra è compita?
Nest. Pur troppo, mia Regina, fù finita;
Ma fù accesa la Nave, ed incendiata.
Da quel, che inceneri anche il tuo cuore,
E per maggior stupore
Quel tronco pure osserva
In cui vedrai scolpita
Di Venere, e Cupido la vittoria;
Perchè de' vostri errori
Ne' secoli avvenir resti memoria.
Cal. Quali accidenti,
E quali cambiamenti
In quest'Isola, o Dei, si vidde mai!
Ma Telemaco dimmi; e perche o Dei
A tal disperazion condotto sei?
Tel. Non è desperazion; bensì dovere,
Mia virtù ciò richiede,
Ed in fine da me or lo ricerca
Il mio Padre, la Patria, il dover mio.
Nestore dunque andiam; Calipso addio.

Cal.

Cal. Telemaco m'aſcolta,
Ed uditimi pur voi Ninfe ancora;
Minor non vuò, che ſia
Del valor voſtro la fortezza mia.
Tel. Sentiam, che dir ſaprà.
Cal. Tu faceſti al mio cor forza maggiore
D'ogn'altro caſo.
Io voglio al mondo, e a tutti
Io ſteſſa paleſar la tua fortezza,
E ad onta de' diſprezzi, e de' rifiuti
Per mio ſpoſo ti eleggo, e ti deſtino.
Immortal tu ſarai;
E allor tu ben potrai
Maggior gloria acquiſtar, e maggior fama.
Dimmi vuoi più, che più da te ſi brama?
Tel. Il Padre mio veder ora vorrei.
Cal. Non dubitar, che tu fra pochi iſtanti
Il Padre tuo vedrai,
E ſarà mio penſiere
A queſt'Iſola far, che preſto approdi.
Queſti Popoli tutti ei reggerà;
Tutto a lui reſterà
Soggetto eternamente al ſuo comando,
E così sù quel tronco
Impreſſa non ſarà voſtra caduta,
Ma ſol ſi leggerà ſcolpito in eſſo,
Come un animo grande
Dee ſaper ſuperar anche ſe ſteſso,
Tel. Da così bella copia
Eſſer vinto mi piace,
E ſe il tuo laccio, Amor, è così caro,
E così dolce frutto alla tua pena
Io baccio volentier la mia catena.
Neſt. Cangian le ſtelle aſpetto in un momento.
Telemaco di te Io ſon contento.

Ora

Ora giulivo ſon eterni Numi,
E la mia fede ho coronata appieno,
Ed or la pace a me ritorna in ſeno.
Cal. Telemaco mio caro
Godiamo noi in tanto,
E coſtanti, e felici
Facciam con meraviglia
Di quanto il chiaro Dio circonda, e vede
Dolce cambio frà noi d'amor, e fede.
Tel. Si mia bella ſperanza
Pria la Parca crudele
In ſu l'Aurora i giorni miei recida
Ch'Io da te m'allontani, o mi divida.
Neſt. Ringrazio i Numi in queſto dì beato.
Tel. Or ſei mia ſpoſa, o lieto giorno, o amore.
Cal. Vieni mio ben ecco la deſtra, e 'l core.
Tel. Da voi eterni Numi Io riconoſco
Le mie felicità, le mie vittorie,
E gia ch'ora immortal voi mi faceſte
Contro l'inſidie umane
Date forza, e valor a me celeſte.
Neſt. Io già contento muoro,
Se delli miei ſudori
Rimane al mondo un immortal memoria,
E reſterà per me eterna gloria.
Tel. Da così ſtrani eventi
Apprenda ogni mortale
Quanta forza l'amor abbia ne' cuori,
E chi tale paſſion vuol ſuperare
Dee gl'aſſalti fuggir, non incontrarli,
E che un animo al fin, ch'eſſer vuol grande
Non dee temer d'avverſa ſorte i caſi;
Perchè li Dei un giorno
Premieran in eterno
Sua virtù, ſua fortezza, e ſuo valore,

Ed

Ed a lui doneran vero ſplendore,
Cal. Ninfe cantate
Di mie felicità ora le lodi,
E ſe cantar volete
Coſa grata al mio core,
Cantate, che tal volta
Il piacer ſuol venir doppo il dolore.

CORO.

Quando un alma giace aflitta
Per i caſi dell'amor,
Non ſi affliga tropo il cor;
Perche ſpeſſo ſuol venire
Doppo lungo, e gran martire
Il bramato ſuo piacer.
Tel. E perciò non deve il forte
Paventar periglio, e morte
S'anche in mezzo alle ſventure
Improviſo evvi il goder. Quando, &c.

IL FINE.